

venerdì 15 febbraio 2002

in scena

rUnità 23

ex deputati

TORNA CICCIOLOINA MA ALLA TV UNGERESE
L'ex deputata radicale al Parlamento italiano Ilona Staller, già famosa in precedenza con il nome d'arte di Ciccioilina, ha firmato un contratto con RTL Klub, e sarà prossimamente inserita nei vari programmi show del primo canale televisivo commerciale ungherese. Lo ha comunicato la rete stessa. Già da alcune settimane Ciccioilina era presente sul sito Internet del canale, rispondendo alle domande scritte degli ascoltatori. In una recente intervista per un giornale ungherese l'ex pornostar ha escluso la sua candidatura politica nelle elezioni magiare del 7 aprile.

treset

DALL'UOMO RAGNO A TIN TIN, I FUMETTI S'INCARNANO A HOLLYWOOD

Bruno Vecchi

SEGNALI DI FUMETTO. Mancano le idee. Mancano le novità. Manca tutto o quasi. E allora: riconvertiamoci. Cinema e non sai mai dove vai a parare. Né cosa si può imparare. Ieri andavano di moda i remake. Oggi quello che capita. Domani, pare, andrà di moda il fumetto. Almeno stando al lungo speciale pubblicato dal mensile francese *Première*. Di alcuni progetti, già realizzati (Spider Man di Sam Raimi) o di futura realizzazione (Hulk di Ang Lee), si sapeva. Altri sono una novità assoluta. Esempio: della serie di avventure del professor Mortimer e del capitano Blake, personaggi creati nel 1953 dal belga E. P. Jacob, finirà sul grande schermo la puntata dedicata al Marchio Giallo; primo ciak a novembre; location Londra e Parigi. Altri eroi a fumetti destinati a diventare eroi in carne ed ossa: Blueberry (con Val Kilmer e Vincent Cassel), Lucky Luke, Tin

Tin (al progetto sono interessati, tra gli altri Steven Spielberg e Jaco van Dormael), Barbarella, dopo essere stata impersonata da Jane Fonda, avrà le sembianze di Drew Barrymore; Michel Vaillant, di cui Luc Besson ha acquisito i diritti. A proposito di diritti: la durata dell'opzione per un fumetto è mediamente di un anno, rinnovabile una sola volta. Il prezzo, invece, varia dai 60.000 ai 760.000 euro. **IL MIO CANTO LIBERO.** Fino a ieri, Eric Cantona, in arte e per i tifosi solamente «Canto», era solo un giocatore di calcio. Famoso per le sue sturiate: prima in Francia, poi in Inghilterra, poi ancora in Francia. Appese le scarpe al chiodo, Eric ha deciso di mettersi dietro la macchina da presa e ha girato un cortometraggio, *Apporte-moi de l'amour*. Ispirato a una novella di Charles Bukowsky, il film di 15 minuti è interpretato da Daniel Duval, Nadia

Farés (già vista in I fiumi di porpora) e Lawa Fauquet. Quanto al tema della storia, riassume Cantona: «I matti non sono sempre così come li si immagina». **PAROLE INCROCIATE.** Mehdi Norowzian, nominato all'Oscar per il corto Killin Joe, dirige il suo primo lungometraggio. Titolo: Leopold Bloom. Ovvero, le storie incrociate di una giovane donna che ha relazioni difficili con il figlio e di uno scrivano appena liberato di prigione. Si gira a Los Angeles. Nel cast Joseph Fiennes, Elisabeth Shue e Dennis Hopper. **VOCAZIONE DI FAMIGLIA.** Ognuno ha il suo album di ricordi. E finisce, giorno dopo giorno, per fare i conti con le foto della memoria. Gavin O'Connor, per esempio, nel suo album ha le istantanee del papà, un ex poliziotto. Così, tanto per non tradire le radici, ha deciso di mettere in scena

in *Pride and Glory* la saga dei Farrell, poliziotti a New York da tre generazioni. Peccato che il clima familiare si guasti quando uno dei ragazzi Farrell mette la testa in un'inchiesta di corruzione nella quale è implicato il fratello. **SORRY SONNY.** La prima regia di Nicolas Cage si chiama *Sonny*, il drammone di un adolescente, John Carlen, spinto alla prostituzione dalla famiglia che si riscatta grazie all'affetto di una prostituta, anche lei «sotto contratto» con la madre. La storia, ahinoi, è vera. John Carlen stesso l'ha sceneggiata. James Franco, Brenda Blethyn, Mena Suvari e Harry Dean Stanton la faranno vivere sullo schermo. **GRAFFITI.** «I principi sui quali Muhammad Ali ha fondato la sua vita sono al tempo stesso molto semplici da comprendere e molto difficili da mettere in pratica»: Will Smith, protagonista di *Ali* di Michael Mann.



«The Bank» e «La rapina» ovvero la mistica del colpo

Dario Zonta

Fin dall'alba dei suoi giorni il cinema ha eletto la rapina a tema privilegiato delle sue narrazioni. Il primo titolo che ne contiene la parola, *The Robbery*, di regista anonimo, è del 1897, mentre il primo film compiuto, *L'assalto al treno* di Edwin S. Porter, risale al 1903. E qui che vengono innestati i primi caratteri di quello che diventerà a tutti gli effetti un genere. Truffe, rapine, furti, assalti... un carosello di luoghi e di situazioni che vede il cinema come primo interprete. Perché? Forse la risposta è nel cinema come impossibile realizzazione? O nella sua natura anarchica? Queste domande cercano ancora risposte in due nuovi film che, insieme a *Il colpo* di Mamet, tornano, in modi e approcci diversi, sui luoghi di questo mito: *La Rapina* dell'esordiente Damien Lichtenstein e *The Bank* dell'australiano Robert Connolly. Il primo è ai danni di un casinò di Las Vegas, messo a ferro e fuoco da una banda di ex galeotti travestiti da sosia di Elvis nella settimana di commemorazione della icona rock americana; il secondo è ai danni di una banca «svalgitata» dal genio matematico di un solo uomo che sviluppando una teoria sui sistemi frattali colpisce e affonda il colosso finanziario. Film agli antipodi che rivisitano i «luoghi» della rapina, intesa in senso lato come scacco e smacco alla società dei ricchi e dei potenti. Lichtenstein lo fa ricorrendo allo spirito «on the road», più trasandato e disperato, inquinandolo con l'estetica, ormai imperante, dell'immagine da videoclip e con la moda, ormai consunta, della violenza coreografata alla John Woo, di cui probabilmente non ha visto niente, dato che la sua è gratuita e bassa mentre quella del maestro guarda all'alto del religioso e del metafisico. Connolly, invece, rilancia la tensione a favore della costruzione narrativa classica, piano e regolare. Entrambi i film, nel bene e nel male, rinsaldano il cinema in una delle sue funzioni: come sfogo immaginifico dell'individuo ai danni della società e come protesta e sfida, impossibile e quindi perfettamente realizzabile nella finzione, dell'individuo contro la collettività, che prende necessariamente le forme dell'ille-gale e dell'illegitimo. E allora nuova domanda: ci sono altri modi per opporsi senza violare? Altri film ce lo diranno.



Naomi Watts e Laura Herring in «Mulholland Drive» di David Lynch. Sotto, Nanni Moretti

Un labirinto nero e gioioso. Firmato Lynch

Esce «Mulholland Drive»: è incomprensibile, ma è un capolavoro. Come quelli di Pollock

Alberto Crespi

Può darsi il caso di un film che sia al tempo stesso bellissimo e incomprensibile? Ardua questione che riguarda anche alcuni geni del passato (Tarkovskij, Jancso, il Bunuel surrealista e persino il super-hollywoodiano Howard Hawks del *Grande sonno*, noir volutamente indecifrabile). Se questi grandi potevano, perché David Lynch no? Il suo *Mulholland Drive*, da oggi nei cinema italiani dopo un premio per la regia a Cannes 2001 e un'inaspettata candidatura all'Oscar, è un perfetto esempio di capolavoro misterioso. Non credete a chi vi dirà di aver capito la trama: mente.

Nato come «pilota» di una serie tv che poi la rete Abc non ha voluto realizzare, *Mulholland Drive* è un gioioso enigma la cui vera protagonista è Los Angeles, messa a nudo con divertente cinismo. Uno dei pochi

dati certi del film è proprio il titolo: Mulholland Drive è la strada che corre sinuosa sulle Hollywood Hills, dividendo la Los Angeles propriamente detta dal gigantesco sobborgo della San Fernando Valley. È una strada buia, tortuosa, dove è facile abbandonare un cadavere nella sterpaglia. Una strada che è anche un luogo dell'anima. E che è l'anima del film. È sulla Mulholland Drive che, nella prima sequenza, una ragazza sequestrata da due gangster rischia la vita: ma un providenziale incidente d'auto la salva dai bruti. Ferita, si allontana a piedi e giunge a Beverly Hills, dove si nasconde in un appartamento vuoto. In quella casa si stabilisce il mattino dopo Betty, nipote della proprietaria, arrivata fresca fresca dal Canada con il sogno di sfondare nel cinema. Betty trova l'intrusa, crede sia una collega della zia ma ben presto capisce che c'è sotto qualcosa: la ragazza ha perso la memoria e sostiene di chiamarsi Rita solo perché ha visto un poster della Hayworth.

Betty vuole aiutarla. Ma anche lei ha i suoi problemi. Deve sostenere un provino per un film il cui regista, Adam Cashier, è in un mare dei guai: degli assurdi gangster vogliono imporgli un'attrice e sono pronti a usare qualunque mezzo. Sono gli stessi gangster che hanno tentato di uccidere «Rita» o come diavolo si chiama? Cosa apre la chiave azzurra che «Rita» ha nella borsetta, assieme a un malloppo di dollari dei quali ignora totalmente la provenienza? E chi è quel vecchietto - stranamente somigliante al nano di *Twin Peaks* - che ascolta i dialoghi di tutti? Chi sono gli anziani coniugi arrivati a Los Angeles con lo stesso aereo di Betty? Chi è davvero Coco, la strana affittuaria dell'appartamento dove Betty vive? E chi è

Mulholland Drive
Di David Lynch. Con Naomi Watts, Laura Herring. (Usa, 2002)
La rapina
Di Demian Lichtenstein. Con Kevin Costner, Courtney Cox. (Usa, 2002)
The bank
Di Robert Connolly (Italia-Australia, 2002)
Perfetti innamorati
Di Joe Roth. Con Catherine Zeta Jones, Julia Roberts. (Usa 2002).

Rita non è né Diane, né tantomeno Rita! L'unico modo di spiegare *Mulholland Drive* è ricorrere a Pasolini e alla famosa battuta del *Fiore delle Mille* e una notte: la verità non è in un sogno, ma in molti sogni, e forse *Mulhol-*

land Drive è un universo in cui qualcuno sogna l'incubo A all'interno del quale qualcun altro sogna l'incubo B che rinvia all'incubo C dentro il quale c'è il tizio (o i tizi) attenzione alla scena iniziale nel fast-food, con quei due uomini che non rivredremo più) che ha sognato l'incubo di partenza. Un labirinto, inestricabile ma incredibilmente affascinante. Perché sul piano visivo Lynch è al suo meglio e tiene alta la tensione anche senza la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e non intrate in quella sala: vi arrabbereste. Ma se siete disposti a vivere il cinema come un sogno ad occhi aperti, *Mulholland Drive* potrebbe essere non il film dell'anno, ma addirittura il film della vita.

i perfetti innamorati

Zeta Jones & Roberts, affari di cuore sul set

Lee Philips, agente pubblicitario in quel di Hollywood, è in un mare di guai: il film che deve lanciare è stato sequestrato dal regista e i due divi protagonisti, Eddie Thomas e Gwen Harrison - partner sullo schermo e nella vita - si sono appena piantati mandando a donne di facili costumi la campagna promozionale. Lee deve rimmetterli assieme. Almeno per il tempo necessario a rilanciare le interviste di rito. Ma non tutto - anzi, quasi nulla - andrà per il verso giusto... Satira non originalissima su vizi e vezzi di Hollywood. *I perfetti innamorati*

non è, nonostante il titolo, un film da San Valentino. È più una farsa che una love story, e d'altronde in America è uscito a luglio 2001; il titolo era *America's Sweethearts*, i fidanzati d'America, allusione a Mary Pickford e Douglas Fairbanks, e a tante altre coppie dello schermo che hanno fatto sognare il pubblico con matrimoni, talvolta, di facciata (pensate alle mille fidanzate appiopate al gay Rock Hudson, o alla sapiente telenovela Cruise & Kidman). Billy Crystal, che l'ha scritto e prodotto, regge il gioco in modo scoppettante nella prima parte, dove fa praticamente il «se stesso» che annualmente presenta la cerimonia degli Oscar. Ma quando prevale il sentimento, tutto si ammoscia. John Cusack e Catherine Zeta Jones (i divi) recitano all'interno del proprio cliché, Julia Roberts è cicciona (truccata) solo in alcuni flash-back. Le spetta comunque il titolo di *Miss Anorexia*, forse la battuta più perfida del film. a.l.c.

La regista indiana da Berlino contro gli attacchi di Sgarbi & co. al regista escluso dalle nomination agli Oscar

Mira Nair: «La mia solidarietà a Nanni»

ROMA Gli attacchi di Sgarbi & co a Nanni Moretti varcano i confini nazionali. E suscitano le prime reazioni. «Sono stupita che in Italia qualcuno gioisca per la sconfitta di un regista italiano». È Mira Nair, la regista indiana Leone d'oro a Venezia per *Monsoon Wedding*, ad esprimere solidarietà a Moretti dalla Berline, dove presiede la giuria del festival. «Quando succedono queste cose - dice - si prova una grande solitudine, ma bisogna ricordarsi che chi ci attacca oggi non è padrone dei nostri sogni, non può condizionare il nostro lavoro e le nostre storie. Per questo mi sento del tutto solidale con Nanni, così come, credo, i miei colleghi qui a Berlino». I commenti entusiasti della destra per l'esclusione di *La stanza del figlio* dalle nomination agli Oscar, insomma, non sono passati inosservati. «Gli vorrei dire come André Gide - conclude la Nair - che "l'ironia è l'assenza di complessi": penso che lui sia un maestro in questo e che debba avere il coraggio di usarla anche in un'occasione così triste. Gli vorrei dire di continuare a lavorare, perché è il suo mestiere in cui



è bravissimo e di ricordare che l'Oscar, in fin dei conti, è una lotteria come tanti altri premi dove si perde o si vince. E certo un premio importante, ma è soprattutto una grande operazione mediatica del cinema america-

no a vantaggio di se stesso».

Intanto, in Italia, si susseguono gli appelli preoccupati di fronte all'occupazione degli enti culturali da parte del governo. Dopo quello lanciato ieri dall'Anac, arrivano le proteste di produttori, distributori ed esercenti di fronte alle linee tracciate da Marina Cicogna per la Mostra 2002. A riferire le loro preoccupazioni è il *Giornale dello spettacolo* con una lunga serie di interviste che contestano l'idea «cicognana» di un festival meno cinefilo, più americano e più mondano. Alla sequenza di allarmi risponde, tardivamente, il vice di Urbani, Nicola Bono, cercando di ricomporre il fronte: «Basta con le polemiche distruttive e strumentali. La destra, come sostenuto dai cineasti italiani, non sta uccidendo il cinema. Anche se la mancata nomination del film di Moretti (al di là del merito e dell'oggettiva valenza dell'opera) rimane una sconfitta per il cinema italiano». Del caso Moretti, poi, si parlerà anche stasera (ore 21 Raiudue) a *Sciuscià* con Piero Fassino e il professor Francesco Partì.

Il primo no-news-magazine italiano.



Il quarto uomo

Sulla Land Rover dei carabinieri c'era un'altra persona, mai citata prima, forse un ufficiale. Ha sparato lui a Carlo Giuliani? Una nostra inchiesta basata su documenti inediti

Porto Alegre, si parte

L'informazione dal Forum mondiale, l'agenda, gli italiani

Democrazia argentina

Reportage da Buenos Aires: le asambleas de barrio, la protesta

La Carta del nuovo municipio

Un intervento di Alberto Magnaghi sul «progetto locale»

Strani ribelli s'avanzano

I docenti fiorentini, le «tute arancioni» della new economy

In edicola giovedì [a Roma e Milano]

e venerdì [in tutta Italia]

www.carta.org